

LA DIVINA COMMEDIA: il capolavoro della letteratura italiana

DANTE
ALIGHIERI: il padre della lingua italiana



“DIVINA COMMEDIA”

La “Divina Commedia” è stata scritta da Dante Alighieri a partire dal 1307 circa fino alla sua morte avvenuta nel 1321.

Il titolo originario è solo *Commedia*, ma poi l'amico di Dante, G.

Boccaccio, che la fece conoscere con pubbliche letture, cominciò a chiamarla *Divina*.

L'opera è divisa in tre Cantiche, Inferno, Purgatorio e Paradiso, ognuna delle quali è a sua volta divisa in 33 canti, ad eccezione dell'Inferno che ne conta 34.

Il primo canto dell'Inferno però costituisce un' introduzione generale all'intera opera.



I CERCHI infernali

Nel vestibolo troviamo gli ignavi

Nel 1' cerchio troviamo i non battezzati

Nel 2' cerchio troviamo i lussuriosi

Nel 3' cerchio ci sono i golosi

Nel 4' ci sono gli avarì e i prodighi

Nel 5' troviamo gli iracondi e accidiosi

Nel 6' vediamo gli eretici

Il 7' è costituito dai violenti

L'8' è formato dai fraudolenti

Il 9' è costituito dai traditori.



LA SELVA OSCURA - canto I

*“Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.
Ah quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!”*

Dante si perde in una selva che rappresenta il peccato e lo smarrimento. Ad un certo punto, quando si trova davanti ad un colle illuminato che vuole essere il simbolo della grazia divina, incontra tre belve, feroci e affamate: una lupa, un leone e una lonza.

Esse sono pronte a sbarrargli la via verso la salvezza. Chi aiuterà Dante?



L'INCONTRO CON VIRGILIO

-canto I-

*“Tu se’ lo mio maestro e ‘l mio autore;
tu se’ solo colui da cu’io tolsi
lo bello stilo che m’ha fatto onore.”*

Con queste parole, Dante ringrazia Virgilio, famoso poeta latino autore dell'*Eneide*, che lo salva dalle belve. Dopo essersi presentato, Virgilio guida Dante nel suo viaggio all'Inferno, perché è stato scelto da Dio come suo accompagnatore. Virgilio si trova all'Inferno, nel primo Cerchio, quello dei virtuosi non battezzati. La loro punizione consiste nel desiderare invano di vedere Dio.



LA PORTA DELL'INFERNO - canto III

*“Per me si va nella città dolente,
per me si va nell’eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore:
facemi la divina potestate,
la somma sapienza e ’l primo amore.
Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterna duro.*

**LASCIATE OGNI SPERANZA, VOI
CH’ENTRATE.”**

Questi sono i versi che Dante e Virgilio trovano scritte sulla porta d’ingresso dell’Inferno che, con parole dure, vuole avvertire le anime dannate: chi oltrepassa la soglia infernale non ha speranza di tornare indietro. Un frastuono terribile di **urla** proviene dall’interno. Ma Dante non ha paura, perché tre donne veglieranno su di lui e sul suo viaggio: la Vergine Maria, Santa Lucia e la stessa Beatrice, la donna che egli ha tanto amato e che è morta a soli 24 anni.

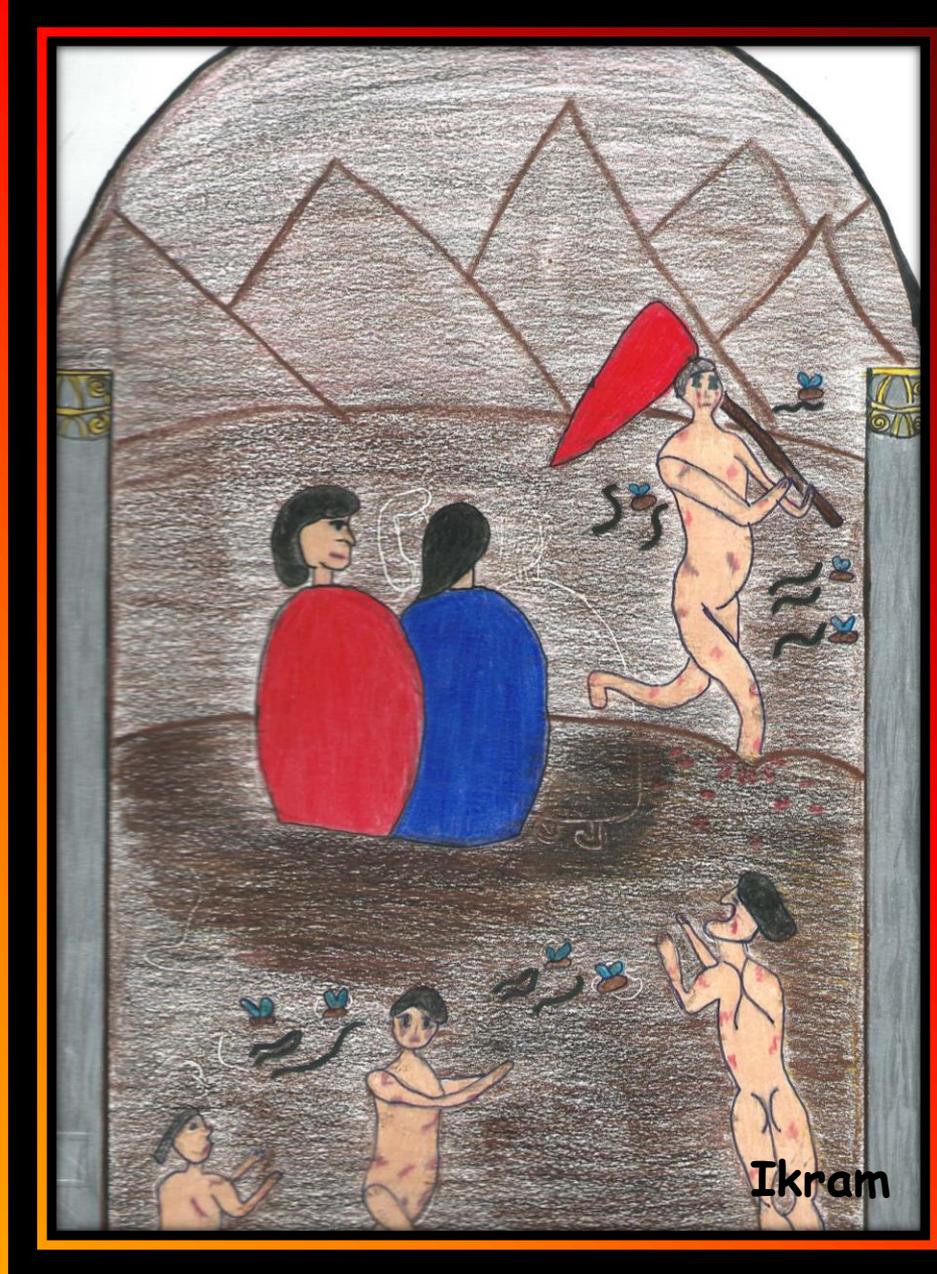


Canto III: gli ignavi

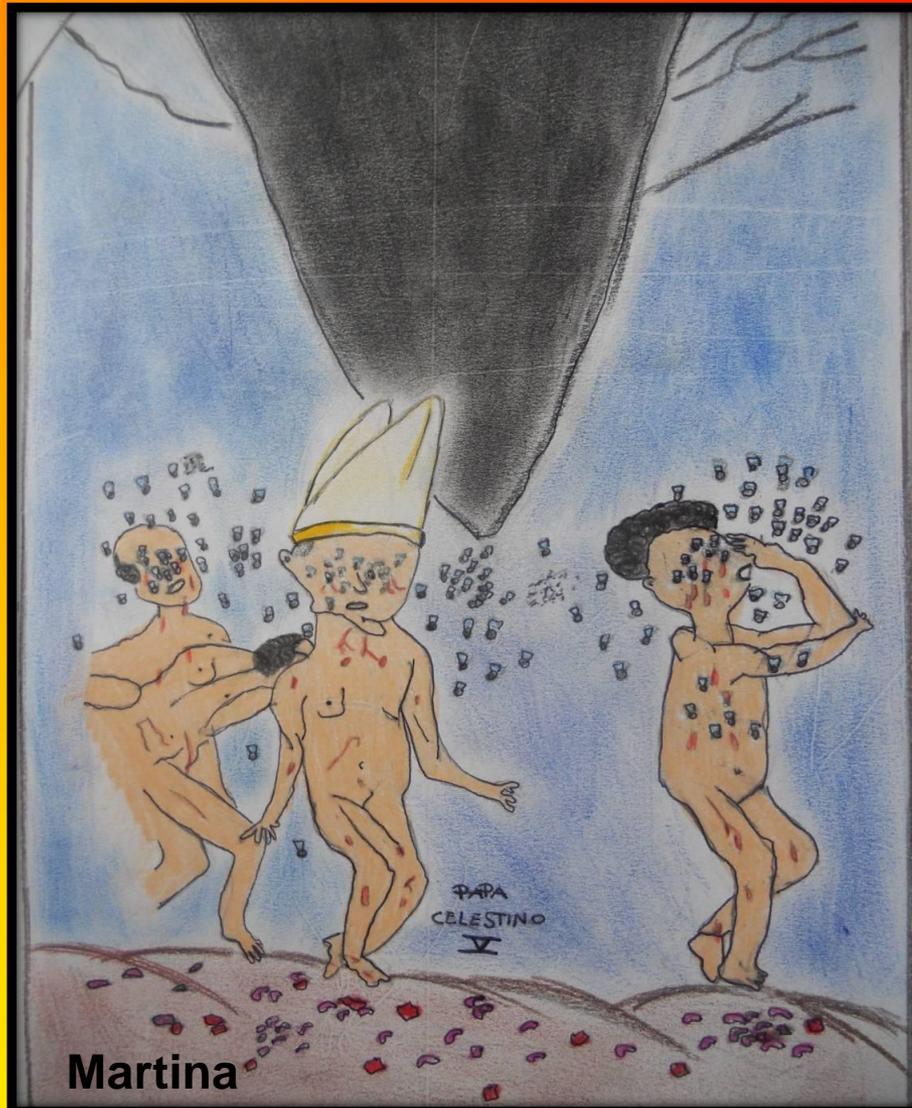
Dante chiede alla sua guida il perché di quei forti pianti. Virgilio risponde che sono le anime degli ignavi.

*Ed essi a me: "Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro
che visser senza infamia e senza lode.*

Così, Virgilio inizia rivolto a Dante la descrizione degli ignavi che si trovano nel Vestibolo. Gli dice quindi che esse sono le anime di coloro che nella vita vissero **senza meritare né infamia né lodi**. Non hanno lasciato sulla Terra alcun segno della loro esistenza e perciò non possono essere premiati (arrivando al cospetto divino), ma neanche condannati alle pene del profondo Inferno, per cui resteranno in eterno nel Vestibolo.



Canto III: Celestino V



*Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltade il gran rifiuto.*

Dante, tra le anime dannate degli ignavi, riconosce quella di colui che aveva fatto il gran rifiuto. Forse Dante fa riferimento a Papa Celestino V che, solo dopo cinque mesi di pontificato, rinunciò alla cattedra di S. Pietro perché non si considerava all'altezza dell'incarico; altri critici ritengono che si faccia riferimento a Pilato, che si rifiutò di giudicare Cristo.

Dante disprezza queste anime: per esse immagina una condizione così bassa e senza speranza che esse sono invidiose di ogni altro destino.

Gli ignavi, come tutti i dannati, sono puniti secondo **la legge del contrappasso**, cioè con punizioni che corrispondono, per somiglianza o per contrasto, ai peccati commessi in vita: siccome sulla Terra essi sono stati pigri, indifferenti e privi di ideali, nell'oltretomba sono destinati a correre senza tregua dietro ad un'insegna senza alcun significato, punzecchiati da mosconi e vespe che procurano loro ferite da cui esce sangue.



II FIUME ACHERONTE & CARONTE: canto terzo

Il fiume Acheronte si trova dopo il Vestibolo dell'Inferno, cioè dopo lo spazio riservato agli Ignavi.

Attraverso le acque di questo fiume vengono trasportate le anime dei dannati nel cerchio cui esse sono destinate. **L'ambiente è inospitale, buio, tenebroso e pauroso.** Tutte le anime sono costrette a salire sulla barca del traghettatore **Caronte**.

Non si sa come Dante riesca a oltrepassare il fiume perché lui, alla fine del canto, si sente svenire e cade in un sonno profondo, per poi essere risvegliato da un forte tuono. Al risveglio si ritrova sull'altra sponda del fiume infernale e con Virgilio si avvia verso l'abisso tenebroso. Qui niente urla e lamenti, solo tristi sospiri: infatti, il **Limbo**, il primo cerchio infernale, è sede dei **non battezzati**, anime che desiderano, senza speranza, di poter vedere Dio.



CARONTE

*Ed ecco verso di noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: "Guai a voi, anime prave!*

Non isperate mai veder lo cielo"...

Questa è la descrizione di Caronte.

Dante lo descrive come un vecchio demonio con la barba bianca, gli occhi di fuoco, le guance rosse.

Caronte, vedendo Dante, si arrabbia: infatti, solo le anime delle persone morte possono andare all' Inferno ma, grazie alle parole di Virgilio, tutto si risolve:

*E 'l duca lui: "Caron, non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare".*



Canto V, 2° cerchio: PAOLO E FRANCESCA

*Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona*

*Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi a vita ci spense.*

“L'amore, che esige che chi si sente amato riami, mi fece innamorare così fortemente della bellezza di costui, che, come vedi, ancora non mi lascia.

L' amore condusse entrambi ad una stessa morte. Ma la zona Caina attende chi ci tolse la vita”.





Lisa

Queste sono le parole di Francesca da Rimini, nata a Ravenna, sposa, per volontà della famiglia, di Giovanni Malatesta. Il cognato di Francesca, Paolo, bello e cortese, s'innamora di lei e anch'ella di lui. Un giorno, mentre i due innamorati da soli leggono la storia dell'amore di Lancillotto e Ginevra, arriva Giovanni che li coglie in flagrante; essi furono così uccisi.

Le anime dei **lussuriosi** (secondo cerchio infernale), cioè di coloro che in vita si sono lasciati dominare dalla cieca passione d'amore, ora sono trasportati da una violenta bufera.

Dante sofferma la sua attenzione su Paolo e Francesca perché i due vanno più leggeri degli altri, in balia del vento, simili a colombe che, guidate dal desiderio, volano verso il loro amato nido.

Le parole della donna commuovono Dante al punto da fargli perdere i sensi:

...e caddi come corpo morto cade.

GALEHOUT

Aicha



Nel Medioevo erano molto diffuse le storie dei cavalieri della Tavola Rotonda. Una di queste storie ha come protagonista Lancillotto, il più valoroso tra i cavalieri di Re Artù, innamorato di Ginevra, moglie del Re.

Lancillotto, molto timido in amore, viene aiutato dal principe Galehout che favorisce i suoi incontri d'amore con Ginevra.

Nella storia di Paolo e Francesca, il libro è come Galehout: favorisce i loro incontri ed incoraggia il loro amore.

Questo è il significato della frase divenuta famosa "Galeotto fu il libro".

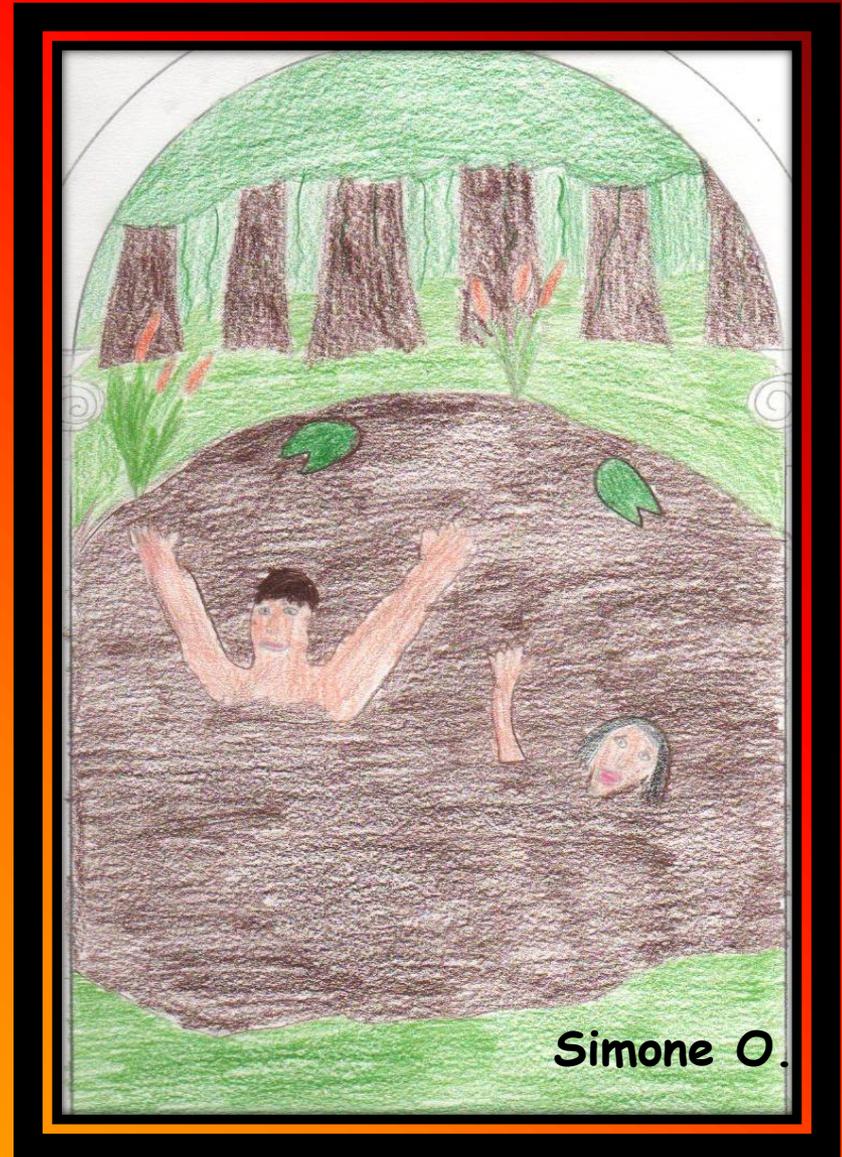
Il 3° cerchio: i Golosi (canto VI)

Nel terzo cerchio Dante, dopo aver ripreso i sensi, incontra i golosi. Secondo la legge del contrappasso, essi sono ora condannati a stare immersi in un'orrenda fanghiglia puzzolente, sotto una pioggia eterna, mentre vengono tormentati dalle urla di Cerbero, una creatura mostruosa a tre teste. Tra le anime condannate in questo girone, Dante riconosce Ciaccio, un fiorentino.

Ed elli a me: "La tua città, ch'è piena d'invidia sì che già trabocca il sacco, seco mi tenne in la vita serena.

Voi cittadini mi chiamaste Ciaccio."

Ciaccio riferisce a Dante una profezia che riguarda il futuro di Firenze: essa sarà coinvolta in lotte lunghe e crudeli.



Il guardiano: Cerbero

“Cerbero, fiera crudele e diversa, con tre gole caninamente latra”

Il guardiano del cerchio è Cerbero, una creatura mitologica simile ad un cane, dotato di tre teste.

Mentre i dannati soffrono nel fango, lui li strazia con le sue urla insopportabili, tanto che le anime preferirebbero essere sorde per non sentirlo. Quando vede Dante e Virgilio, apre le sue bocche e mostra le zanne, agitandosi: allora il poeta latino raccoglie della terra e la getta nelle fauci della creatura mostruosa che si calma.

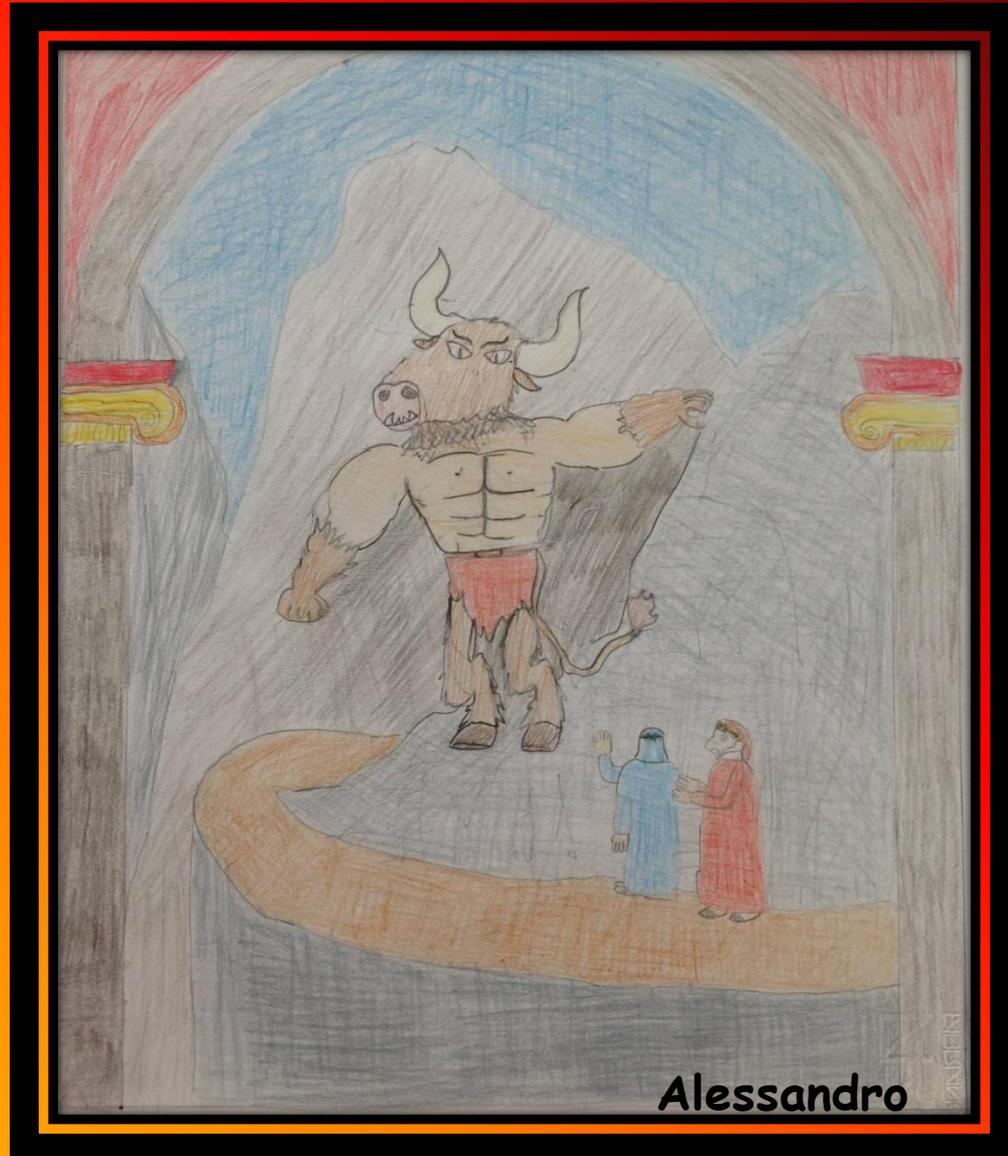


IL MINOTAURO: canto XII

Dopo aver superato altri gironi, Dante incontra il Minotauro, un mostro orribile che viveva a Creta dentro al labirinto costruito apposta per tenerlo prigioniero. Ogni nove anni, quattordici ragazzi ateniesi dovevano essergli dati in pasto, finché Teseo, il figlio del re di Atene, riuscì ad ucciderlo.

Dante lo incontra nei pressi del fiume Flegetonte, mentre è sdraiato su una roccia. Virgilio urla le seguenti parole al mostro che si morde dalla rabbia:

*Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
che su nel mondo la morte ti porse?
Pàrtiti, bestia: ché questi non vene
ammaestrato dalla tua sorella,
Ma vassi per veder le vostre pene.*



IL BOSCO DEI SUICIDI: canto XIII, cerchio VII, secondo girone

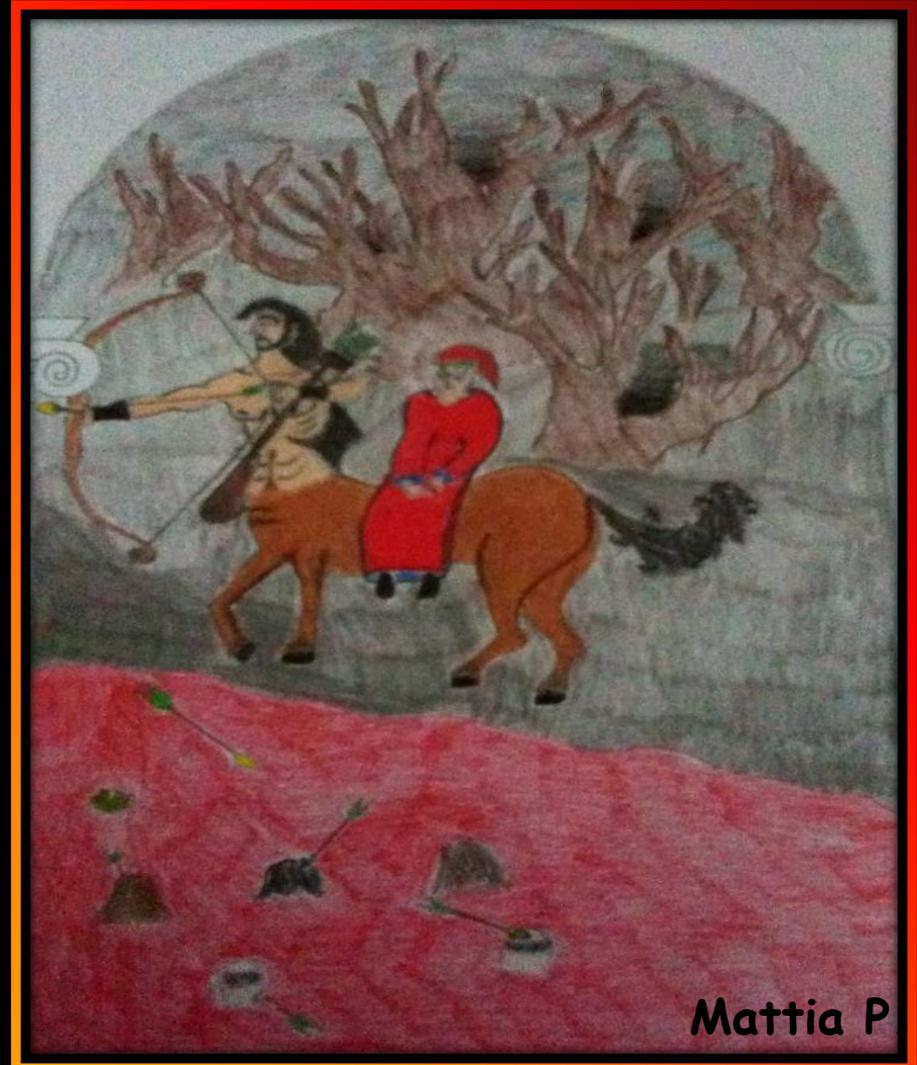
*Non era ancor di là Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da nessun sentiero era segnato.*

Così Dante inizia il XIII canto in cui s'inoltra nel bosco dei suicidi, una selva di color scuro, con rami dritti, ma nodosi e contorti, non frutti, ma spine velenose; arriva lì trasportato dal Centauro Nesso. Virgilio esclama: " *Apri bene gli occhi, che vedrai cose straordinarie*".

Dante, che si trova nel secondo girone del cerchio dei **violenti**, sente dappertutto tristi lamenti e voci che piangono, ma non vede nessuno, così si ferma.

La sua guida gli consiglia di strappare un rametto da un albero e da quest'ultimo escono sangue e parole sibilanti.

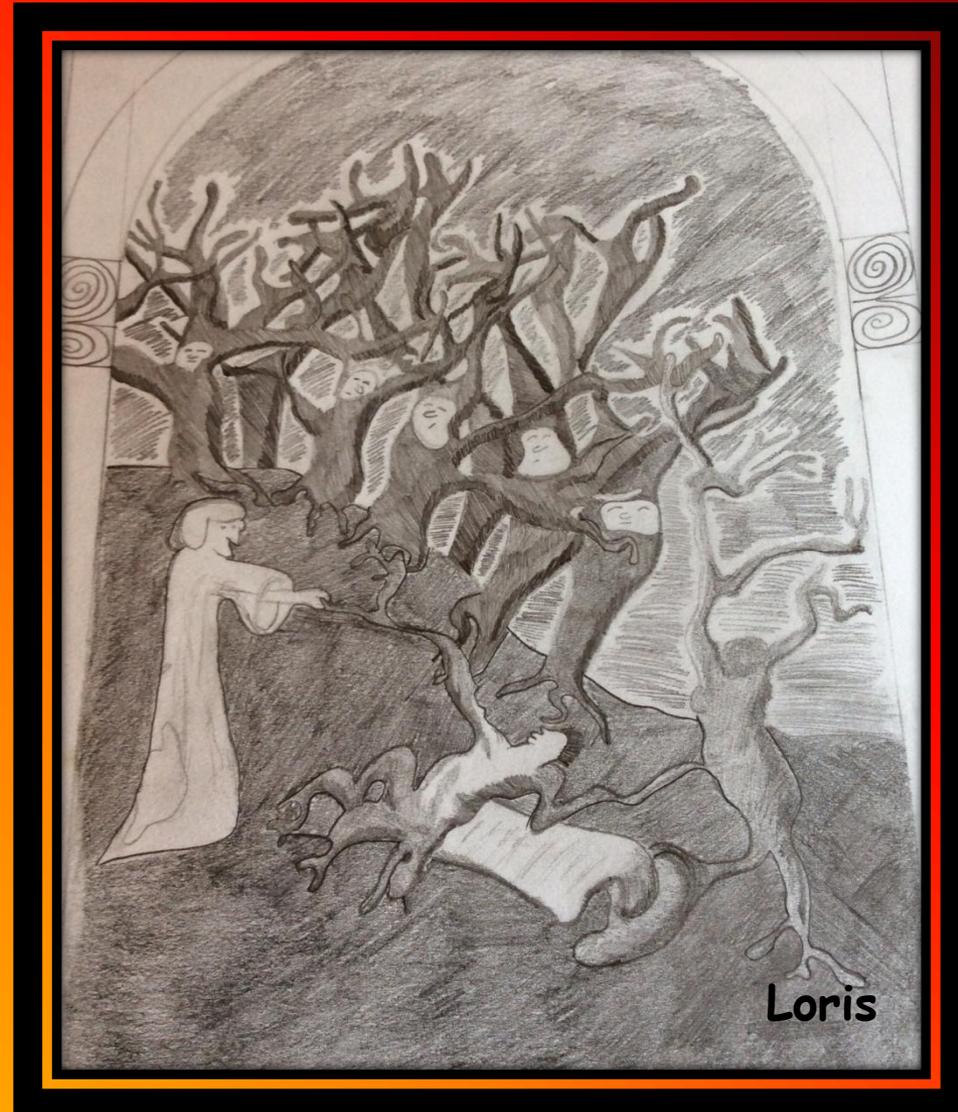
E' l'anima di Pier delle Vigne, consigliere al tempo di Re Federico II.



PIER DELLE VIGNE nel bosco dei suicidi

Pier delle Vigne (1190-1249) è nato a Capua da un' umile famiglia. Entra alla corte di Federico II, svolgendo il ruolo prima di notaio, poi di segretario e infine di consigliere del re.

La sua posizione suscita l'invidia dei cortigiani, che lo accusano di aver preparato una congiura contro Federico, così egli viene arrestato e fatto accecare. Si toglie la vita per cercare di sfuggire al disprezzo della gente. Ecco il perché della sua presenza in questo cerchio.



LE ARPIE

Quivi le brutte Arpie loro nidi fanno

*Ali hanno late, e colli e visi umani,
piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
fanno lamenti in su li alberi strani.*

Con queste parole vengono presentate le Arpie che caratterizzano il bosco dei suicidi. Si tratta di uccelli per metà donne con grandi ali, colli e visi umani, con ai piedi letali artigli e il ventre ricoperto da un folto piumaggio.

Dante le conosce bene perché ne ha sentito parlare nell'*Eneide*.



Davide

Canto XXVI: Ulisse, VIII

CERCHIO, VIII BOLGIA

Mateo



Dante e Virgilio giungono nell'ottavo cerchio dell'Inferno in cui vengono puniti i fraudolenti, cioè coloro che con l'inganno hanno arrecato danno ai loro simili. In particolare, nell'ottava bolgia si trovano i cattivi consiglieri che sulla terra hanno ingannato chi si fidava di loro usando la loro intelligenza.

Dante è incuriosito da una fiamma a due punte. Virgilio gli rivela che in essa stanno le anime di Ulisse e Diomede, insieme, perché insieme in vita hanno escogitato tranelli.

Sarà Virgilio a parlare alle ombre.

Poi Ulisse comincia il suo racconto; famosa risulta la terzina seguente, attraverso la quale Dante fa parlare l'eroe greco:

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.*

Il folle volo

Sono le parole che Ulisse rivolge ai suoi compagni di viaggio per convincerli a superare le Colonne d'Ercole, nel Medioevo simbolo dei confini del mondo sino ad allora conosciuto.

Ulisse rappresenta quindi la volontà umana di ampliare i confini della conoscenza e di esplorare l'ignoto, senza paura di affrontare i pericoli o di sacrificare i propri affetti familiari. Il desiderio di conoscenza è lodevole perché rappresenta la differenza tra gli uomini e gli animali. L'importante però è non trasformare tale desiderio in un atto di superbia: sarebbe destinato al fallimento.



Ulisse

Le avventure di Ulisse sono narrate nell'ODISSEA.

Nell'altro poema omerico, l' "Iliade", Ulisse è il fedele collaboratore di Agamennone e degli altri eroi greci.

Nell'Odissea, invece, emerge il suo desiderio di tornare in patria, ma il dio Poseidone, irato con lui, gli prepara frequenti naufragi. Ulisse è sempre pronto ad affrontare popoli, mostri paurosi, sortilegi, tentazioni minacciose e la furia terribile del mare.

Un'altra antica tradizione racconta di un ultimo viaggio dell'eroe verso l'ignoto. E' questa l'avventura narrata nell'Inferno dantesco.



IL CONTE UGOLINO

Canto XXXIII – IX cerchio

***Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
dicendo: “ Padre mio, ché non m'aiuti?”***

Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno.

A pronunciare tali parole è il conte Ugolino che si trova nell'ultimo cerchio, quello dei **traditori**. Egli sta rosicchiando la testa di un altro peccatore: si tratta dell'arcivescovo Ruggieri.

Il conte stesso racconta a Dante che lui è originario di Pisa dove si era schierato dalla parte dei guelfi; prese parte alla battaglia tra Genova e Pisa. Dopo la sconfitta di quest'ultima, lui fu comunque eletto podestà della sua città. Poi però fu incarcerato con i suoi figli dall'arcivescovo Ruggieri, uno dei capi Ghibellini, perché accusato di tradimento verso Pisa.

La fame causò la morte di tutti; l'ultimo a morire fu proprio il conte che vide, durante il corso del tempo passato in prigione, morire i suoi figli uno ad uno fino a che non arrivò anche la sua ora.



Lucifero

Canto XXXIV

*Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo il petto uscìa fuor de la ghiaccia*

*Oh quanto parve a me gran meraviglia
quand'io vidi tre facce alla sua testa!*

*Con sei occhi piangea, e per tre menti
Gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.*

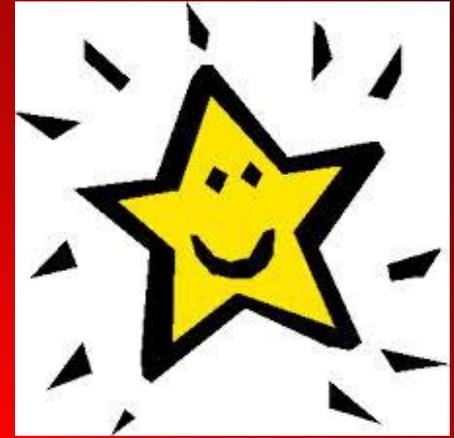


Mattia C.

Al centro della terra, Dante e Virgilio incontrano Lucifero, un angelo ribelle che è stato scagliato da Dio sulla terra. Tale gesto ha provocato la formazione della voragine contenente l'Inferno. Virgilio preannuncia a Dante tale incontro con le seguenti parole: *“Guarda bene davanti a te, e fatti coraggio, perché ora vedrai il re dell'Inferno!”*

Dante e Virgilio superano il centro della terra e iniziano la risalita nell'altro emisfero, quello del Purgatorio...scorgono ad un tratto un pezzetto di cielo. Escono quindi dall'Inferno....

... *a riveder le stelle*



IL VALORE CULTURALE DELLA DIVINA COMMEDIA

La *Divina Commedia* ha un altissimo valore letterario al quale bisogna aggiungere quello culturale, in quanto racchiude in sé tutte le conoscenze dell'epoca medievale. Proprio attraverso il racconto di vari personaggi, Dante ricostruisce la storia della umanità, una storia organizzata secondo i criteri dei suoi tempi e condizionata dal contrasto tra il retto agire e il peccato, tra la salvezza e la dannazione eterna.

I “MODERNI” INFERNI

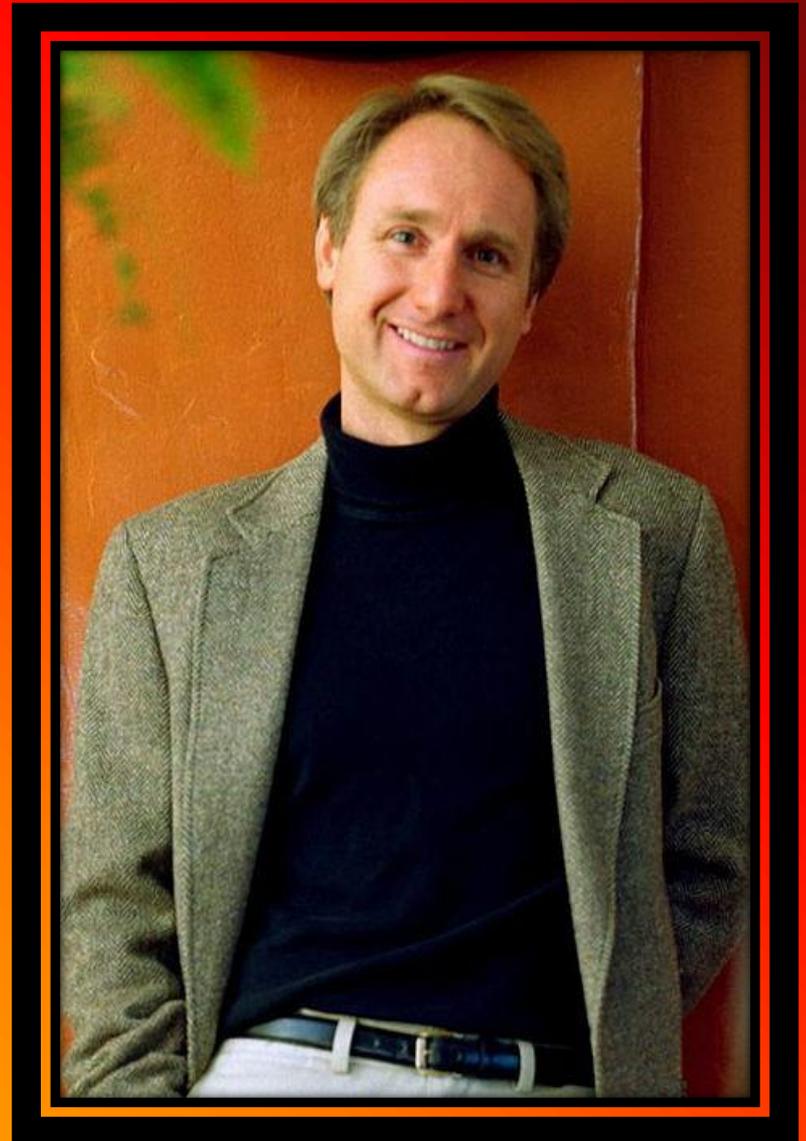
Oggi numerosi scrittori contemporanei si sono ispirati al grande poema dantesco per creare romanzi anche fantascientifici.

Di recente lo scrittore italiano Francesco Gungui, da noi incontrato poche settimane fa, ha pubblicato *“Inferno: canti delle terre divise”*. Sono stati da poco pubblicati anche *“Purgatorio”* e *“Paradiso”*.



Un altro capolavoro dell'Inferno "moderno" è quello pubblicato da Dan Brown, famoso scrittore statunitense che ha scritto grandi opere come *"Il codice da Vinci"*.

Il romanzo si apre con una misteriosa figura, chiamata *L'Ombra*.



ANCHE NOI COME DANTE

Anche noi, alunni di II B, ci siamo calati nei panni di Dante per qualche ora. Abbiamo creato, in prosa e versi, i nostri Inferni e la fantasia non ci è di certo mancata.

Ci siamo immaginati all'interno dei gironi infernali, inventando nuovi peccati e peccatori, alternando momenti di ironia a momenti di serietà. Buona lettura!

(testi reperibili sul sito, file: *racconti infernali II B*)

L'infernale II B

